

## RELAZIONE INTRODUTTIVA

Possiamo muovere dalla constatazione, in effetti, del crollo di tutte le tradizionali forze organizzate del movimento Operaio, politiche e d'altro genere. Nessun gruppo può riguardarsi come un reparto politico del movimento operaio organizzato. Si deve partire da zero.

Le caratteristiche della fase storica in cui ci troviamo  
Ai suoi inizi lo sviluppo del movimento operaio è avvenuto attraverso due fasi successive, caratterizzate dall'opera di due grandissime personalità : Marx e Lenin.

A) Marx è vissuto in un periodo in cui la maturazione del processo globale di crescita della società moderna capitalista e del movimento operaio era ancora limitata.

B) Lenin si è trovato ad operare in un'epoca profondamente diversa dalla precedente, ad un avanzato livello di crescita della società moderna e del movimento operaio.

A) "Quando il regime feudale fu abbattuto e la "libera" società capitalistica venne alla luce, si vide subito che questa libertà significava un nuovo sistema di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori. Diverse dottrine socialiste cominciarono ben presto a sorgere, come riflesso di questa oppressione e pro

testa contro di essa. Il socialismo primitivo era un socialismo utopistico. Esso criticava la società capitalistica, la condannava, la malediceva; sognava di distruggerla e fantasticava di un regime migliore; cercava di persuadere i ricchi dell'immoralità dello sfruttamento.

Ma il socialismo utopistico non poteva indicare una effettiva via di uscita. Non sapeva né spiegare la essenza della schiavitù del salariato sotto il capitalismo, né scoprire le leggi del suo sviluppo, né trovare la forza sociale capace di divenire la creatrice di una nuova società.

Intanto le rivoluzioni tempestose che, in tutta la Europa e particolarmente in Francia, accompagnarono la caduta del feudalesimo e del servaggio, dimostravano in modo sempre più evidente che la base e la forza motrice di ogni sviluppo era la lotta di classe.

Nessuna vittoria della libertà politica sulla classe dei signori feudali fu ottenuta senza incontrare una resistenza disperata. Nessun paese si organizzò una base più o meno libera, più o meno democratica, senza una lotta a morte tra le diverse classi della società capitalistica.

La genialità di Marx consiste nel fatto che da ciò egli seppe, per primo, trarre ed applicare coerentemente la conclusione che la storia universale insegna. Questa conclusione è la dottrina della lotta di classe;

... il socialismo primitivo si parato a  
... sotto il ...

Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di queste o di quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenui degli inganni e delle illusioni, i fautori delle riforme e dei miglioramenti saranno sempre ingannati dai difensori del passato, fino a quando non avranno compreso che ogni vecchia istituzione, per barbara e corrotta che sembri, si regge sulle forze di queste o di quelle classi dominanti. E per spezzare la resistenza di queste classi, vi è un solo mezzo: trovare nella stessa società che le circonda, educare ed organizzare per la lotta, forze che possano - e che, per la loro situazione sociale, debbano - spazzar via il vecchio ordine e crearne uno nuovo. Soltanto il materialismo filosofico di Marx ha indicato al proletariato la via di uscita dalla schiavitù spirituale nella quale hanno vegetato fino ad oggi tutte le classi oppresse. Soltanto la teoria economica di Marx ha chiarito la situazione reale del proletariato nel regime capitalistico". (I)

Il 1848 è il punto di passaggio all'epoca successiva; a livello politico vi si realizza:

-la comparsa del proletariato come forza indipendente sulla scena politica;

-----  
(I) Lenin - Tre fonti e tre parti integranti...

-la formazione di gruppi socialisti marxisti, legati all'ideologia che più propriamente raccoglie le aspirazioni del proletariato.

Nel periodo seguente ha un rilievo centrale la lotta interna al movimento operaio tra gruppi di estrazione populista e gruppi marxisti. Questa lotta, che è al cuore di tutte le vicende della I Internazionale, si chiude verso la fine del secolo con un successo abbastanza completo dei gruppi marxisti e della loro linea sulle forze democratico-socialiste di origine piccolo-borghese. L'insurrezione parigina del 1871 e la successiva opera della Comune, che pure non furono dirette dall'ala marxista del movimento operaio, affrettarono la sconfitta delle correnti corporative e riformiste all'interno del movimento operaio.

N.B. - Passano circa 50 anni dalla prima esplosione del movimento operaio perché si realizzi una saldatura, che offra garanzie di stabilità e di durevolezza, con i gruppi marxisti.

"Gli incontri e le fusioni tra i movimenti spontanei e quei movimenti teorici che più profondamente ne interpretano le esigenze di sviluppo avvengono sulla base del superamento di una serie di contraddizioni interne."

-L'opera di Marx- Probabilmente solo dopo il '48 Marx e collaboratori compresero pienamente che i tempi di sviluppo

del movimento operaio in direzione rivoluzionaria sarebbero stati molto lunghi e si posero compiti di:

- lavoro teorico fondamentale
- costruzione di un primo raggruppamento sul piano internazionale.

Secondo queste linee si svilupparono il lavoro nell'Internazionale e l'intervento pratico con una presenza su piani molto ampi e con un'opera di collegamento delle personalità del movimento operaio democratico; contributi al superamento delle polemiche interne ed al successo della linea marxista sulla linea anarchica nell'Internazionale.

- B) Ai tempi di Lenin la situazione era già completamente diversa da quella dei tempi di Marx. Anzitutto, alla fine del secolo, i gruppi ispirati al marxismo avevano raggiunto una posizione dominante all'interno del movimento operaio nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, ed erano diventati i gruppi principali e caratterizzanti del movimento socialista nei paesi europei; di qui prendevano le mosse i gruppi revisionisti sulla linea kautskiana, che tentavano di recuperare posizione sulla spinta del complesso di condizioni nuove che l'imperialismo era andato creando nel mondo. Questi gruppi revisionisti ricevevano infatti un robusto sostegno dalle forze economiche e politiche dell'imperialismo moderno, che si erano venute sviluppando nelle condizioni di mercato capitalistico mondiale aperto ai paesi sottosviluppati.

luppati, dove era possibile operare investimenti e recuperare larghi margini di profitto per le metropoli. D'altra parte questi stessi gruppi revisionisti ricevevano un ulteriore sostegno per il formarsi di nuove istituzioni politiche nei paesi avanzati-mechanismi e canali naturali d'integrazione per gruppi particolari in posizione significativa nella società civile, e predisposti quindi ad occupare posizioni significative nella società politica, nei confronti della classe operaia. Da allora i sindacati hanno assunto un ruolo nuovo e particolare, e, su questa base, hanno incoraggiato lo sviluppo di un processo di socialdemocratizzazione dei partiti operai europei.

E' giusto sottolineare la grandiosità dell'opera di Lenin nella polemica contro questi gruppi; ma è anche giusto rilevare la debolezza d'insieme dell'azione di Lenin nei loro confronti. In effetti Lenin si rese conto molto tardi, ai primi annunci della guerra mondiale, che tra le posizioni del gruppo bolscevico e quelle del "centro" kautskiano in Germania vi era una profonda differenza; e non riuscì a sviluppare con l'ampiezza che era allora necessaria una strategia in grado di neutralizzare quelle forze all'interno dei paesi avanzati, e di raccogliere gruppi capaci di essere parte egemone della rivoluzione in quei paesi.

E' estremamente opportuno impostare in questi termini l'esame del periodo leninista, che comprende la ri

voluzione d'ottobre, quando si intende farla finita con la tendenza a considerare astrattamente la questione del mancato accadimento della rivoluzione internazionale, ovvero della rivoluzione nei paesi avanzati. Molti dicono che "tutto è andato male perché non c'è stata la rivoluzione nei paesi avanzati" e dicono ciò nella convinzione che il fatto che la rivoluzione non c'è stata è legato ad una piccola particolarità della storia, e che, in fondo, la rivoluzione poteva anche esserci. Ma questo modo d'impostare la questione non è corretto. E' vero che, a volte, piccole casualità della storia possono avere una notevole influenza sul corso dello sviluppo storico successivo; ma non può essere "casuale" il fallimento della rivoluzione internazionale, che sta determinando, davanti ai nostri occhi, il corso di decenni, e probabilmente di secoli, di storia moderna.

Gli episodi chiave della storia, che influenzano tutto il corso dello sviluppo di una lunga epoca, non possono essere ricondotti - al di fuori di linee di interpretazione soggettiviste - ad origini "casuali", ma, piuttosto, vanno collegati a cause profonde, alla convergenza di molteplici e profonde forze storiche. Non si può dire che ciò che accade, in questi casi, accade un po' per caso; e consolarsi con l'introduzione di un bel "se", sentenziando, per esempio, che "se ci fosse stata la rivoluzione internazionale tutto sarebbe andato bene." Occorre scopri

re le ragioni di fondo degli eventi se si vuole restare fedeli ad un modello di interpretazione che lega la loro presenza nella storia a ragioni profonde, alle grandi forze che operano nella società.

Le origini immediate dell'insuccesso della rivoluzione di ottobre, che non conseguì l'estensione della rivoluzione sul piano internazionale, sono da ricercarsi proprio nelle concrete debolezze del gruppo leninista, che, pure, era il gruppo di gran lunga più avanzato in quegli anni. In via mediata queste debolezze possono essere ricondotte ad origini ancora più profonde, all'esistenza di tendenze di sviluppo diverse, sostenute da forze immense - delle tendenze che, in ultima analisi, e nonostante tutte le tortuosità del processo storico concreto, si sono fatte strada negli ultimi decenni -

In questo periodo si colloca l'opera di Lenin - un'opera essenzialmente volta all'intervento pubblico ed al lavoro politico pratico. E' bene sottolineare comunque che Lenin non assume il ruolo del dirigente politico-pratico, ma, piuttosto, un ruolo composito: in primo luogo di teorico della politica, in via subordinata di caposcuola di dottrina politica e, in via ancora più subordinata, di dirigente politico di livello operativo.

Ma è bene sottolineare, vada per inciso, che il leninismo oggi va ripreso non solo come "scienza dell'ò

intervento", in definitiva inerente alla sfera politica della società umana, ma anche, piuttosto, come concezione del mondo.

Nella storia della cultura del '900 si affermano filoni di pensiero

-irrazionalisti e soggettivisti

-di razionalismo formale-positivismo

E' la borghesia che, divenuta forza di conservazione (ha già generato il proletariato con una sua coscienza -il marxismo-) è costretta a regredire dalle punte più avanzate sul piano ideale, cui essa era pervenuta con la filosofia classica tedesca. Lenin è l'unico nel '900 che, ricollegandosi a Marx e rifiutandone le interpretazioni positivistiche (borghesi), porta avanti una concezione della realtà razionalistica e dialettica

In definitiva

Si può riprendere

-pre'48

fase storica caratterizzata dalle contraddizioni più interne; ha importanza centrale l'opera di svolgimento del discorso teorico a livello necessario per la sua comparsa pubblica e per la sua caratterizzazione come discorso autonomo in contrapposizione agli altri;

l'azione per la costruzione di un minimo di forze pratiche, raccolte sulla base di questo discorso teorico.

-'48

questi obiettivi sono raggiunti, conseguiti, almeno nei termini più importanti; l'anno, perciò, segna il punto conclusivo del periodo; cominciano ad esistere

un discorso teorico ed una forza pratica ad esso collegata, entrambi ben caratterizzati autonomamente.

-post'48

opera di crescita quantitativa ma soprattutto qualitativa (Il Capitale) del movimento operaio; si deve formare una direzione adeguata alle necessità di lotta che sono proprie del movimento.

-fase Lenin-

solo sulla base dello sviluppo precedente si pongono per il movimento operaio problemi di lotta politica aperta, con tutte le loro implicazioni. E' questa l'epoca leninista.

Il "dopo"

Lo sviluppo del processo storico avviene secondo linee diverse dalle precedenti; è seguito un nuovo periodo in cui le debolezze implicite nello stesso periodo di Lenin, sono venute macroscopicamente rivelandosi.

In URSS prende subito corpo la tendenza all'evoluzione verso forme di organizzazione dei rapporti sociali tra gli uomini fondate sullo sfruttamento, vi si attua una strettissima subordinazione della società civile alla società politica e si ritrovano in posizione di privilegio i gruppi che hanno un ruolo di direzione pratica nell'economia, nella vita civile e nella vita politica. In termini diversi e per ragioni, comunque, diversissime, si sviluppa nei paesi capitalistici avanzati una tendenza a forme strettamente integrate di organizzazione.

A prima vista, ma con queste formulazioni occorre estrema cautela, si potrebbe dire che vadano incontrandosi le tendenze di sviluppo dei paesi capitalistici avanzati, e le tendenze di sviluppo che prevalgono in paesi dove le forze che uscivano vittoriose da una rivoluzione di tipo socialista hanno preso le mosse da condizioni di estremo sottosviluppo, e condotto le popolazioni, con un programma di straordinario impegno, verso uno sviluppo economico e politico concentrato in pochi decenni. Finché le rivoluzioni avvengono soltanto nei paesi sottosviluppati, le linee secondo cui si muovono le forze "socialiste" che prevalgono in

questi pesi sembrano portare in una direzione convergente con la direzione di sviluppo dei paesi avanzati, dove hanno un peso sempre più forte i gruppi che formavano la base delle posizioni socialdemocratiche di tipo kautskiano. In un certo senso, le forze socialiste che prevalgono nei paesi sottosviluppati e i gruppi collegati al kautskismo dei paesi capitalisti avanzati possono incontrarsi e darsi reciprocamente una mano. La causa fondamentale dell'involuzione post-rivoluzionaria, prima in un paese e poi a livello mondiale, va ricercata nell'esistenza di forze sociali precise, che hanno avuto un'influenza involutiva, di forze sociali che hanno operato soprattutto nei paesi avanzati e, in modo diverso, nel corso dello sviluppo della rivoluzione socialista, in URSS e in altri paesi.

L'involuzione post-rivoluzionaria non annulla le differenze fra est ed ovest; rimane al mondo dell'est un ruolo ampiamente progressivo nelle condizioni generali del mondo.

Queste considerazioni sono importanti se si vuole restare fedeli ad una concezione marxista. La società non va verso forme "nuove" sulla base di misteriosi meccanismi della società tecnologica, indipendentemente dalle regole di sviluppo dettate dalla lotta delle classi economiche e delle forze sociali.

C'è piuttosto un certo insieme di contraddizioni che diviene più ricco e sviluppato; tuttavia il solco

di sviluppo della storia resta segnato da un gioco di forze sociali e di forze di classe.

Sviluppi nuovi nascono sulla base delle situazioni storiche, che proprio il superamento dei precedenti livelli di organizzazione sociale ha reso possibili.

La rivoluzione d'ottobre, e l'azione storica del movimento socialista nel mondo, nella linea socialdemocratica o nella linea rivoluzionaria, non sono certo delle circostanze secondarie, ed hanno anzi influito in modo determinante sul corso della storia contemporanea; sono quindi false le conclusioni marcusiane che le "nuove" forze della società tecnologica, per via del tutto indipendente, hanno prodotto per virtù magica forme di organizzazione sostanzialmente uguali, ad est come ad ovest. Hanno avuto un'importanza dominante nel ventesimo secolo, il passaggio rivoluzionario e l'azione generale del proletariato; e, al più, le spinte originali della situazione presente si vengono sovrapponendo ai risultati di questa azione. Le originali possibilità di sviluppo nei paesi capitalistici avanzati sorgono sulla base del fatto che assumono oggi una posizione importante tutti i gruppi che si legano al capitale monopolistico di stato. Queste forze potranno avere un ruolo sempre più importante; tuttavia per ragioni abbastanza di fondo, connesse alla loro struttura ed alla loro posizione di particolari forze sociali, contrapposte alle altre, esse riusciranno ad avere un ru

olo importante, ma subordinato (in prospettiva) alle forze dominanti del mondo sovietico ed a quelle che vi si collegano. E' chiaro che a livello mondiale, pesa l'esistenza di questi gruppi monopolistici di stato; ed il disegno riformista sostenuto dai gruppi dominanti della URSS prospetta ai gruppi monopolistici di stato una possibilità di alleanza a livello internazionale, che garantisca loro grosse quote di privilegio in un nuovo assetto mondiale.

In questo quadro è estremamente importante ribadire: l'esistenza di una forte distinzione tra i paesi socialisti dell'est europeo ed i paesi imperialisti; il permanere tra essi di notevoli contraddizioni; il ruolo complessivamente più avanzato dei paesi dell'est; il collegarsi delle forze più moderne dei paesi imperialisti, in posizione subordinata, almeno tendenzialmente ai gruppi dominanti sovietici. Perdere di vista questi aspetti e mettere sullo stesso piano i gruppi, magari sulla base di un'impostazione ideologica che neghi le ragioni stesse delle contraddizioni tra paesi imperialisti e paesi socialisti dell'est europeo, e rompa quindi con la tradizione di pensiero propria del marxismo, è estremamente pericoloso. Le posizioni dell'imperialismo nel mondo sono estremamente forti, la sfera del privato è di gran lunga quella dominante nel mondo occidentale; ogni debolezza a livello di discorso sull'impe

rialismo lascia l'opportunità di iniziative di cattura alle forze più retrive collegate alle centrali de l'imperialismo stesso.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Forze  
tradizionali

Esaminiamo ora le forze di tipo tradizionale che si sono sviluppate,più o meno all'interno del movimento operaio,in età post-leninista,in polemica con le posi



fatta nella linea di un discorso generale di impostazione meccanicistica: "è vero che le cose sono andate male, ma, in effetti, non dovevano andare così". Si ritrova così la tendenza a separare gli eventi in quelli veramente importanti che dovevano accadere, e magari non sono accaduti, ed in quelli poco importanti che, purtroppo, sono accaduti. Ciò che è veramente accaduto viene trattato come una qualsiasi casualità e si rimane poi disarmati davanti al fatto che la rivoluzione sbagliata finisce col caratterizzare decenni e decenni della storia umana contemporanea.

Il discorso bordighista soffrì di una debolezza intrinseca proprio per questa impostazione di fondo.

Tuttavia esso ha un merito: la condanna dell'URRS vi è netta ed irrimediabile - la società sovietica è addirittura identica a quella occidentale; e quindi, non solo non si possono avere con essa rapporti di collaborazione, ma piuttosto si deve muovere contro di essa in posizione di rottura.

La condanna, tuttavia, è pronunciata su di un filo politicamente debole, che assume a proprio sostegno una sfera di esperienze relativamente limitata, in cui non entra quasi ciò che è successo nel mondo dopo il '17 - filo politico adeguato a livelli di complessità delle forze storiche enormemente arretrati. Di qui derivano la valutazione ottimistica del lavoro nei sindacati, ancora oggi; la valutazione mitologica dei

motivi di degenerazione nell'URRS, la disinvolta trascuratezza per l'analisi a livello della formazione della proprietà sociale e dei veri rapporti di proprietà nei paesi socialisti.

A proposito del discorso trotskista si possono ripetere pari pari alcune osservazioni critiche, a condanna dello spirito astrattizzante e metafisico- nonostante che l'accentuazione bordighista sia in chiave meccanicista e quella trotskista in chiave soggettivistica. Vale la pena sottolineare che è molto più lodevole, oggi, chi resta su un filo oggettivistico di chi resta su un filo soggettivistico, del tipo trotskista. Nel discorso bordighista sono ben tenute presenti le esigenze di una concezione generale della società, che consideri ciò che avviene, in ultima analisi, come legato a grosse forze storiche- anche se poi queste esigenze sono fatte valere astrattamente, e se la soluzione che si dà loro è abbastanza debole e superficiale. Tuttavia, si dà almeno una costruzione coerente con una concezione che lega strettamente gli eventi storici alle grandi forze sociali in campo- anche se, per le debolezze di questa concezione, non si può che concludere che ciò che è accaduto è secondario

Il discorso trotskista sceglie una linea soggettivistica, con la premessa che al periodo rivoluzionario potevano seguire sviluppi positivi, che la rivoluzione poteva allargarsi in una rivoluzione "seria"-le forze in movimento avrebbero potuto fare la migliore

delle rivoluzioni, o quasi. Per questa via esso tende a non accentuare i condizionamenti sociali, principalmente di genere strutturale, ed a sottolineare invece un certo numero di vicende politiche; ed arriva spesso a conclusioni analoghe a quelle dei critici di destra dopo il '17. Di fatto, i difensori delle posizioni trotskiste prendono frequenti sbandate verso discorsi di genere parakrusceviano sui problemi della Unione sovietica e sui loro sviluppi nel periodo post-rivoluzionario. Il più grave punto di demerito del discorso trotskista discende da un coerente svolgimento su questo filo: così, mentre i bordighisti arrivano a conclusioni di estrema intransigenza nei confronti dell'URSS, i gruppi trotskisti, coerentemente con le loro premesse, approdano a posizioni di estrema retroguardia nei suoi confronti - anche il mondo sovietico, in una certa misura, va conquistato dall'interno; si deve agire nei suoi confronti, proprio come le socialdemocrazie occidentali sostengono si debba agire nei confronti degli stati capitalistici.

A merito dei gruppi bordighisti va ascritto che essi restano nella tradizione del razionalistica-riguardando il mondo come soggetto a leggi di sviluppo interne, che possono essere conosciute, e riconoscendo che senza una conoscenza precisa di queste leggi di sviluppo non si può andare oltre limiti ristretti, essi si fondano su una visione oggettivistica e sul

riconoscimento della funzione centrale della scienza.

Delle posizioni trotzkiste è più opportuno sottolineare i pericoli, anziché i meriti-pericoli che sono tutti nel loro legame con le posizioni di tipo "avanguardistico", ed in generale irrazionalistico, e nella polemica contro la scienza che poi si ritrova esaltata nelle posizioni di tipo luxembourghiane. I gruppi trotzkisti fanno forse una critica più moderna ai gruppi dominanti della società sovietica - una critica importante per il contenuto, anche se associata all'affermazione che la critica stessa è secondaria e poco importante, e tocca gli aspetti "sovrastrutturali".

Comunque su queste premesse i trotzkisti - con i loro vari epigoni di sinistra - non vanno avanti, e restano nell'equivoco; e questa loro via è in effetti una via obbligata, una volta che si rifiuti come punto di partenza una concezione dello sviluppo storico che riconosce come protagoniste grosse forze oggettive, determinabili con precisione, e classificabili sulla base della scienza. Nelle loro impostazioni, concetti che possono avere una loro definizione precisa in questo ambito, diventano perciò estremamente ambigui - perfino i concetti di sfruttamento e di privilegio.

Su queste premesse equivocate, si salutano come positive riforme, che ristabiliscono "i diritti della classe operaia" e dei ceti popolari nei confronti dello stato, tutte le riforme che si fanno nei paesi dell'Eu-

ropa orientale, dirette a correggere la spinta alla centralizzazione di epoca staliniana - tutte riforme che, in effetti, ristabiliscono soltanto una serie di "diritti privati" di tipo classico e tradizionale, nel significato peggiore della parola; in poche parole, che ristabiliscono il puro e semplice diritto alla sopravvivenza del privilegio.

Le premesse di queste errate valutazioni vanno ritrovate a livello di impostazioni di metodo - gli individui, le classi, il popolo di cui si rivendicano i diritti, sono sempre concepiti in modo astratto, e non sulla base di una valutazione generale della società, che consenta di discriminare ciò che è legittimo da ciò che non lo è, in una certa prospettiva di sviluppo dei rapporti sociali. In conclusione, le più disparate questioni sono trattate sullo stesso piano, non si sa come condannare il privilegio, si finisce spesso con l'aderire a polemiche di tipo socialdemocratico contro i paesi "socialisti": e, per esempio, si plaude come a sviluppi "nuovi", premesse di rinnovamento e di progresso, alle riforme cecoslovacche, che promettono una gestione decentralizzata dell'economia.

In contrapposizione a queste due posizioni, la posizione leninista riveste ancora oggi una grande importanza per due ragioni fondamentali: anzitutto per una ragione di metodo, per il suo fondarsi sul riconoscimento del valore della conoscenza scientifica e della teoria in generale; in secondo luogo, per due ragioni di merito, per il suo muovere da un'elevata comprensione

del ruolo della funzione di direzione nella vita sociale, e del ruolo pratico della scienza-nell'epoca presente-, in particolare al livello della società politica in senso stretto.

Su questa base, il leninismo contiene molte premesse importanti, che tornano utilissime ai gruppi che intendono andare oltre una certa definizione mitologica dei rapporti che devono esistere tra gli uomini perché una certa società si possa dire socialista. Sulla base delle esperienze degli ultimi decenni, si possono definire in un modo serio le linee di costruzione della società socialista, soltanto dopo aver definito una linea nei confronti dei rapporti di direzione e dell'influenza pratica della scienza; diversamente, si rimane ad un livello di discorso mitologico.

La validità attuale e la forza del discorso leninista sono dimostrate, del resto, dal processo di maturazione delle posizioni cinesi, negli ultimi anni. La rivoluzione culturale, come è noto, muove dalla denuncia di coloro "che hanno imboccato la via del capitalismo"; ma questa denuncia è più particolarmente indirizzata a coloro che si trovano a monopolizzare posizioni di direzione nella società, e che di questa posizione pratica fanno il punto di partenza per la conquista di posizioni di privilegio, anzitutto sulla base dell'esistenza di meccanismi economici che ne offrono la possibilità, e poi sulla base dell'esistenza di posizioni pratiche nel meccanismo di gestione della proprietà

pubblica come tale, per quello che di pubblico rappresenta immediatamente, non come fonte di godimento individuale ma come insieme indiviso.

Segna un punto di limitazione notevole del discorso cinese la mancanza di un serio discorso sugli istituti post-rivoluzionari: non basta, evidentemente, l'insistenza sulla necessità di una partecipazione autonoma delle masse; ma questa autonomia va ben posta in relazione col centralismo della direzione, la cui necessità è affermata da una lunga tradizione teorica del movimento operaio, in primo luogo nelle posizioni che si ispirano al leninismo. L'autonomia di base deve potersi sviluppare in condizioni caratterizzate dall'esistenza di una direzione unificata, e di un controllo centralizzato: e ciò non va soltanto riconosciuto astrattamente, ma posto alla base di proposte, di modelli di sviluppo e di istituti. Su questo piano, le posizioni cinesi sono estremamente deboli.

Del resto, il discorso complessivo dei cinesi presenta altre debolezze. E' vero che i cinesi sottolineano giustamente l'importanza di un progresso della moralità degli uomini, davanti ai problemi della costruzione del socialismo; ma quando devono passare ad indicare come si deve concretamente articolare questo progresso non sanno indicare che la generica "lotta all'egoismo".

E' vero che i cinesi sottolineano, nella sfera intellettuale, la necessità di un'analogia rivoluzione; ma poi precisano i termini di questa in formule estremamente

equivocche-e tollerano,per esempio nel primo periodo della rivoluzione culturale,che siano grossolanamente attaccati personaggi del passato,portatori di una elevata civiltà intellettuale.

E' significativo,comunque,che i cinesi abbiano riconosciuto la necessità di sviluppare un enorme sforzo per la creazione di un'intellettualità di massa nel tentativo di superare i motivi di debolezza delle forze popolari del paese.In effetti,la mobilitazione degli studenti per la rivoluzione culturale,il tentativo di determinare una loro radicalizzazione sulla base di un discorso politico avanzato,la spinta per l'elevamento del dibattito teorico e per l'acquisizione di un orientamento generale,anche se su una tematica generalissima come quella del libretto delle citazioni del presidente Mao;tutte queste iniziative,condotte in un paese di 700 milioni persone in rapporto ad intere generazioni di giovani studenti,sono segno dello sforzo per la costruzione di un'intellettualità di massa,strettamente legata alla classe operaia,ai contadini ed ai ceti popolari.

A questa intellettualità di massa si richiede di non raccogliere le aspirazioni al privilegio dei ceti intellettuali tradizionali,e di rifiutare di inserirsi nella società,dove esiste la proprietà statale dei mezzi di produzione,come depositaria e monopolizzatrice dei ruoli di gestione.Naturalmente,i mezzi usati per combattere la tendenza contraria,sono abbastanza

sproporzionati alle forze che spingono a suo favore: sono note, per esempio, le disposizioni che i Cinesi fanno osservare nelle scuole, del lavoro pratico associato al lavoro teorico, e del lavoro nelle campagne per i mesi estivi - disposizioni volte a mantenere il lavoro degli intellettuali in stretta connessione con il lavoro di più ampie categorie sociali. A limitare i possibili effetti di questi tentativi, resta il basso livello di sviluppo delle forze produttive e resta la necessità di avviare il processo di accumulazione; e larghi gruppi intellettuali potranno facilmente trovarsi, nel seguito, in una posizione simile a quella in cui si sono trovati nelle varie società pseudo-socialiste dell'est europeo.

Le debolezze delle premesse cinesi si ritrovano in due punti cruciali: nella valutazione dell'epoca di Stalin, e nella visione del ruolo delle forze rivoluzionarie dei paesi capitalistici avanzati, e, in parte, della stessa Unione sovietica; e, di conseguenza, anche nella proposta strategica dell'azione politica nei paesi più avanzati.

Senza un superamento dell'attuale generico livello di discorso - per esempio, senza un discorso più preciso sulla importanza pratica della scienza che elimini le ambiguità proprie del discorso attuale, con la sua mitizzazione della prassi come fonte di ogni bene -, i Cinesi non potranno far molto. Ed i gruppi che si rifanno alle loro posizioni attuali potranno forse riuscire a dirigere le rivoluzioni contadine nel terzo mondo; ma non possono portare avanti una seria iniziativa rivoluzionaria

ria nei paesi avanzati. Riflette queste debolezze di base la strategia terzomondista-una vera confessione di impotenza, testimonianza dei limiti profondi delle impostazioni cinesi. Le forze rivoluzionarie cinesi non riescono a superare questi limiti; e, del resto, sarebbe ben strano che li superassero, perché si appoggiano sulle forze di base della repubblica popolare cinese, e non possono che rifletterne in qualche modo l'immatùrità. Comunque è corretto sottolineare che le posizioni cinesi sono oggi molto importanti a livello politico, e che i vari gruppi bordighisti compiono errori di eccessivo rigorismo nel giudicarle. Naturalmente si può anche dire che questi gruppi individuano tendenze di fondo della società cinese; ma a spese dell'attenzione per le tendenze immediate-che vedono in movimento forze sociali imponenti, che costruiscono un rilevante patrimonio politico.

#### Imperialismo

In questa situazione generale, caratterizzata da sviluppi inaspettati in tutti i paesi dove vi è stata una rivoluzione, grosso modo, socialista, continua a pesare a livello mondiale, come una forza enorme, l'imperialismo nel suo insieme.

Questa circostanza contrassegna in modo particolare la storia del '900, rispetto alla storia del secolo scorso. Come andarono allora le cose? La rivoluzione borghese era iniziata, quasi duecento anni fa, nei paesi avanzati, dove era riuscita a vincere; e soltanto paesi se

condari restavano nelle mani delle forze contro cui combatteva il movimento della borghesia. In questa situazione, si capisce che le forze più retrive non potevano assolutamente porsi, a livello politico ed in modo continuo, l'obiettivo di utilizzare, a proprio vantaggio e contro la borghesia, le nascenti iniziative politiche indipendenti del proletariato medesimo contro la borghesia; non poteva certo farlo, poniamo la decrepita autocrazia russa degli zar, né la monarchia austro-ungarica.

Le cose stanno oggi in termini assai diversi, essenzialmente per il fatto che la rivoluzione operaia si è verificata prima in alcuni paesi arretrati, ed è rimasta fino ad ora ai margini delle metropoli del mondo. Nonostante il grande sviluppo dei paesi dove la rivoluzione ha vinto e nonostante l'evoluzione dei rapporti di forza a loro vantaggio, su scala mondiale i paesi imperialisti continuano a disporre di una forza immensa e tengono sotto saldo controllo una grandissima parte del mondo, in particolare i paesi più avanzati. Su questa base i paesi imperialisti possono intervenire per utilizzare a proprio vantaggio i contrasti che esplodono all'interno del movimento operaio e dei paesi socialisti; ed in particolare per utilizzare i movimenti che vengono su un filo di sinistra, in polemica con i gruppi dominanti dell'URSS o con i partiti ufficiali del movimento operaio. Si pensi a ciò che è

successo nei moti ungheresi del '56 esaltati largamente dai gruppi che si rifanno alle posizioni del comunismo di sinistra tedesco, anche se su un filo abbastanza spontaneista; questi moti sono stati larghissimamente usati a proprio sostegno dai gruppi legati all'imperialismo americano.

Parzialmente, in Francia moti del '68.

Con opportune differenze, (natura di destra dei cecoslovacchi), moti di Praga.

In effetti, è da mettere in relazione con queste circostanze, il fatto che i gruppi dominanti dell'URSS, hanno seguito, specie in epoca staliniana (ma anche in seguito), una politica di particolare cattiveria nei confronti della sinistra. Non si può sostenere che essi facevano massacrare gli avversari soltanto per ragioni interne; lo facevano, invece, perché gli avversari di sinistra potevano divenire una forza temibile, e diventare strumento delle operazioni dell'imperialismo; ed era quasi l'unica cosa che potessero fare: massacravano gli agenti dell'imperialismo, ma anche altra gente, che non aveva assolutamente niente a che fare con esso, per l'esistenza di rapporti di forza svantaggiosi, tali che la lotta si decideva sul filo del giorno per giorno.

Su questa base si comprende che Stalin non era semplicemente un pazzo sanguinario, ma era un esponente genuino di rilevanti forze storiche, che cercava di

superare le difficoltà in un modo che era l'unico a disposizione. La violenza sistematica contro gli oppositori era quindi una componente necessaria ed essenziale della linea che le concrete forze storiche seguivano nella situazione di allora.

Lotte  
democratiche

Nell'attuale situazione mondiale, che ruolo hanno le lotte democratiche, le lotte legate a contraddizioni di tipo relativamente primitivo, di dimensione pre moderna, residuo di epoche precedenti al capitalismo moderno?

Evidentemente queste contraddizioni esistono ancora accanto alle contraddizioni centrali interne ai paesi capitalistici avanzati ed ai paesi socialisti, ed alle contraddizioni tra i due blocchi; in particolare sono rilevanti le contraddizioni che oppongono i gruppi dominanti imperialisti alla parte del mondo che è sotto il loro dominio, terzo mondo, contraddizioni tutte di livello pre moderno. A questo proposito, sembra corretta la conclusione che il disegno strategico leninista, volto a realizzare la subordinazione delle azioni democratiche alla lotta generale del proletariato più avanzato per il socialismo, a livello mondiale, non ha avuto successo nel periodo successivo alla rivoluzione del '17, e non ha oggi maggiori probabilità di successo; ed anzi, che oggi più che mai è destinato all'insuccesso.

Il tentativo di Lenin fallì perché non poté contare su una grossa rivoluzione operaia a livello internazionale, che riuscisse a prevalere in una serie di paesi

metropolitani e fondasse una largh area socialista, dando un grave colpo alle possibilità di influenza dei gruppi imperialisti nei settori più avanzati, i paesi metropolitani. Oggi sulla base della sconfitta della linea leninista, e sulla base del fatto che in URSS non è stata affatto costruita una società di tipo socialista, le lotte democratiche non possono essere condotte fino in fondo su un filo di sinistra; in ultima analisi i vari movimenti democratici finiscono col subire l'egemonia dei gruppi che si collegano all'URSS su un filo di destra. E ciò avviene nonostante che, a suo tempo, a scoprire la possibilità di egemonia del proletariato nelle lotte democratiche ed a costruire un discorso completo sulla connessione tra lotte democratiche e rivoluzione socialista, fu Lenin, e su un filo di estrema sinistra. In definitiva i gruppi di sinistra, che, nelle condizioni attuali, si propongono la direzione di ampie piattaforme di massa, vanno incontro alla sconfitta: o direttamente, per il verificarsi di un incontro a livello internazionale tra la socialdemocrazia ed i gruppi filosovietici su una linea intermedia che orienti verso forme di democrazia guidata per il superamento di alcune contraddizioni relativamente arretrate, e col successo di un piano di azione democratica; oppure indirettamente, qualora questo accordo non si realizzi, e rispuntino i gruppi peggiori dell'imperialismo, col raccogliersi di enormi forze

intorno ai gruppi più legati all'URSS su una piattaforma di tipo antifascista.

Negli ultimi anni con la liquidazione della politica di coesistenza pacifica, si è andata affermando in maniera precisa la seconda ipotesi. (Nixon e le grandi banche-Breznev).

Nel mondo odierno le forze in movimento su piattaforma democratica hanno tutte una base piccolo-borghese o contadina; ma quantitativamente hanno una rilevanza notevole. I ceti popolari dei paesi coloniali, le moltitudini di supersfruttati nei paesi metropolitani, i contadini, i ceti medi, le forze dell'antifascismo piccolo-borghese, i larghi strati operai più squalificati ai margini della classe operaia moderna, concentrata nelle grandi fabbriche, tutti questi gruppi sono in movimento a livello politico, per rivendicazioni democratiche, ed a livello economico per rivendicare un generico benessere e non modificazioni di fondo dei rapporti di classe.

Quando Krushev a Budapest nel '63 pronunciava i cosiddetti discorsi del comunismo del gulash, si qualificava come paladino di queste piattaforme, anche se ad un livello alquanto plebeo, elogiando le aspirazioni alle saponette, al gulash, et similia. E' così accaduto in URSS che la cosiddetta strategia della costruzione del comunismo, per il passaggio ad una fase più avanzata, è stata definitivamente accantonata.

Nella prima fase di sviluppo della società socialista

ogni iniziativa dovrebbe essere finalizzata alla distruzione delle classi, anche dove il processo di sviluppo prende le mosse dalla debole base strutturale di un'economia contadina molto arretrata, fonte di pregiudizi e ristrettezze di ogni genere e di una radicata mentalità piccolo-borghese. Il primo obiettivo dovrebbe essere la costruzione di un nuovo modello di sviluppo finalizzato essenzialmente alla distruzione delle classi e, su questa base, alla costruzione, anche là dove esiste il mercato, di una situazione in cui i meccanismi fondati sulla legge del valore diventino subordinati. La direzione economica non deve tanto far sviluppare gli indirizzi economicamente più convenienti che seguono dai meccanismi della legge del valore o magari dal criterio del profitto, ma deve piuttosto condurre la costruzione economica nella direzione della distruzione delle classi e far sviluppare in questo senso i rapporti tra i contadini e la classe operaia, tra proprietà di gruppo e proprietà statale, e così via. Essa deve certo rendersi ben conto della situazione di partenza, ma deve orientare decisamente le forze economiche nella linea del superamento delle contraddizioni di classe tra i vari gruppi.

Le proposte di conduzione economica in URSS hanno lasciato da parte le direzioni che potevano incidere nella sfera dei rapporti tra i vari gruppi sociali,

ed hanno invece preso la via dell'esaltazione della spinta produttivistica per sé presa, con la connessa elevazione dei consumi. Esempio il lancio del tema della competizione economica: si lasciano da parte le prospettive di sviluppo dei rapporti sociali, e si sollecita uno sviluppo generale della produzione accentuandone le direzioni laterali, che meno producono spinte all'evoluzione dei rapporti sociali tra gli uomini.

Su una base ancora più vergognosa, si riscopre in Jugoslavia l'intoccabilità delle differenze regionali e, in occasione delle polemiche sulla riforma economica, si condannano esplicitamente gli investimenti nelle zone poco sviluppate, nel Montenegro e nella Serbia con la motivazione che, poiché soltanto nelle regioni industrializzate, Slovenia o alta Croazia, gli investimenti possono essere economicamente convenienti, lì devono essere fatti per evitare che le zone povere pesino economicamente sulle altre! È indubbio che gli investimenti sono spesso fatti male, per la reale debolezza dei poteri centralizzati degli stati socialisti, tuttavia organi centralizzati di gestione possono intervenire sulla base di uno schema unico, ed in esso possono entrare, qualche volta, linee più corrette di conduzioni dell'economia. I poteri dei centri di direzione dell'economia nella gestione d'insieme sono invece sistematicamente messi in discussione; e si arriva persino a proporre che le influenze delle libere forze

di mercato, che portano alla vittoria dei più forti economicamente sui più deboli, debbano pesare pienamente per orientare le direzioni di sviluppo della società economica. Queste tendenze di sviluppo vanno chiaramente in una direzione diversa da quella tradizionalmente ipotizzata per le società dove sia scomparsa la proprietà privata dei mezzi di produzione; tuttavia a loro sostegno premono, ed in modo massiccio, le forze interessate ad un insieme di rivendicazioni democratiche, finalizzato allo sviluppo del consumo di massa ed alla conquista del benessere immediato; e queste sono larghe forze di genere subalterno.

In questa situazione si fa avanti lo spettro del terzo mondo, dove forze enormi sono sospinte da questo insieme di esigenze e di necessità, radicatissime, dopo millenni di miserie e di attese insoddisfatte. L'esistenza di queste forze opera a favore dei gruppi sociali raccolti intorno allo stato sovietico ed agli altri stati socialisti.

## Conclusioni

Nei paesi avanzati, i gruppi che comprendono la novità con cui si pongono oggi le contraddizioni di livello politico pratico nella società, in tutte le sue istituzioni; vengono di certo a trovarsi in una posizione di vantaggio, e spesso possono meglio muoversi praticamente comprendendo piattaforme per cui esistano forze reali, anche se in via di maturazione. Tuttavia, realizzano un'esperienza anticipata; le possibilità di successo dei movimenti rivoluzionari nei paesi avanzati restano molto limitate, perché il livello di sviluppo delle contraddizioni nuove, quelle che si realizzano sui livelli più elevati dell'organizzazione sociale attuale, e dei movimenti ad esse collegati, è relativamente modesto. I rapporti di forza sono grandemente sfavorevoli per tutti questi movimenti: di conseguenza i gruppi che operano praticamente sulla base di una comprensione degli aspetti nuovi, rischiano sistematicamente di lavorare per altre forze, in definitiva in misura minore soltanto quando lavorano su piattaforme di punta, difficilmente recuperabili nei modelli di proposta politica portati avanti dalle altre forze.

Nelle iniziative su piattaforme democratiche, il rendimento del lavoro politico è bassissimo, proprio perché le azioni su queste piattaforme possono essere totalmente monopolizzate, sia pure in ultima analisi, dai gruppi delle sinistre.

Il rendimento del lavoro politico è più elevato nelle iniziative su piattaforme più ristrette, ma in questo caso il risultato dell'iniziativa è modesto.

La circostanza chiave che riceve conferma dall'analisi delle condizioni attuali di sviluppo, è che il periodo attuale ha caratteristiche analoghe a quello del periodo precedente al 1848; le forze sociali venute alla ribalta con la Rivoluzione d'ottobre non si sono ancora pienamente affermate nel mondo, mentre non si sono maturate pienamente e radicate nella società pratica le forze sociali e politiche in grado di condurre avanti, ad un livello nuovo le lotte per il socialismo.

#### Indicazioni

In questa fase le direzioni principali di intervento sono il lavoro teorico e l'opera di costruzione interna, ma sono altresì importanti tutte le lotte, a livello di massa, per la conquista di posizioni autonome; lotte condotte su di un filo corretto in cui si riconosca la necessità di una seria qualificazione politica e ideologica.

In generale si può dire che è necessario anteporre gli aspetti di qualità agli aspetti di movimento.

Qualità che significa:

Garantire un livello di produzione, elaborazione politica e ideologica, adeguata agli scontri da sostenere. Ed è tanto più importante sottolinearla in quanto sulla

base di successi esterni in condizioni facili (Napoli, forza M.S., aspetti provinciali) se ne può sentire meno l'esigenza. (Vedi lavoro nazionale, ANDS).

Nell'intervento politico-pratico, è innanzitutto la capacità di cogliere nelle proprie piattaforme i punti centrali, e saperli evidenziare, sviluppare fino ai limiti dell'autonomia della piattaforma stessa. E dall'altra parte significa riuscire a far vivere gli elementi più generali e la ricchezza dei particolari.

E' bene sottolineare che queste considerazioni, lontane dall'ispirare un disimpegno sul piano politico-pratico, devono spingere a una nostra presenza più qualificata e con una vasta articolazione di piattaforme. Per quanto riguarda la linea della presenza politica, possiamo fissare schematicamente gli obiettivi di lunga scadenza. Il leninismo, si è detto, va inteso non solo come scienza dell'intervento, ma come concezione del mondo razionalistica e dialettica; in questo senso è qualcosa di profondamente nostro, con contraddittorietà interne, veri punti di forza per discorsi più avanzati: si può dire schematicamente che nostro obiettivo strategico deve essere la diffusione del leninismo in campo internazionale e nazionale, un leninismo, appunto, non formale, che è concezione del mondo ed analisi scientifica puntuale del proprio mondo, un leninismo che è cultura.

E' intorno alla diffusione di questo discorso che bisogna costruire centri di elaborazione teorica e di inter

vento nei confronti del mondo operaio. Nostro obiettivo non è dunque, nell'immediato, ad esempio la conquista del potere, ma è legato allo sviluppo di nuove contraddizioni sociali, alla costruzione di un discorso di ampia generalità ed alla maturazione di rilevanti forze pratiche ad esso legate.

In queste prospettive la linea concreta da seguire nell'attività pratica è quella nota come "linea di guerriglia". Guerriglia si fa quando i rapporti di forza sono sfavorevoli, quando l'obiettivo strategico non è la conquista delle postazioni avversarie; piuttosto è quello di sviluppare, in qualità e in quantità le proprie forze attraverso scontri settoriali e particolari. Per noi guerriglia deve essere dunque capacità di operare in questo settore con ampiezza ed articolazione delle piattaforme, possesso di analisi generali ma anche particolari. (L'analisi approfondita del particolare, cioè del mondo universitario, è stato il vero punto di forza che ha consentito la nascita della SU e il rafforzarsi delle nostre posizioni nell'ANDS).

E' chiaro che le leggi dello scontro non le decide mai una delle due parti da sola, ma la guerriglia permette di scegliere il terreno, da portata dell'attacco.

Nel lavoro pubblico le azioni isolate di guerriglia vanno sviluppate con molta cautela: ed in ogni caso il lavoro di partito deve riuscire a raccogliere risultati e a sviluppare le forze più interne. In questa linea

possono avere un ruolo particolare molti organismi di massa, purché sufficientemente ampi e capaci di funzionare come terreno favorevole per iniziative più di punta. (Come "esercito permanente in campo"). Questi organismi sono molto importanti oggi, per i caratteri propri del periodo attuale. In effetti coloro che reputano imminente unarivoluzione propongono con urgenza l'obiettivo della costruzione del partito rivoluzionario. Ma, in effetti, la via della rivoluzione del XX secolo è lunga. E' quindi importantissimo, oggi, costruire da un lato centri di riferimento permanenti, e dall'altro organismi di massa ad un livello pubblico più aperto. Forse, l'esistenza di aspre contraddizioni porterà a crisi paragonabili a quelle del 1848 - crisi che almeno in parte, prepareranno ed annunceranno scontri più avanzati -. Ma anche se si verificheranno situazioni di questo genere, le conclusioni presenti conserveranno il loro valore, e verranno a delineare gli aspetti fondamentali della linea pratica d'intervento.

La regola chiave è che il lavoro pubblico va subordinato alla costruzione teorica e interna in generale, e deve servire ad essa, non tanto perché offre un terreno di sperimentazione, che pure ha la sua importanza, quanto perché aiuta il rafforzamento e l'arricchimento dello schieramento.

Scriveva Marx : "Qualche volta gli operai vincono, ma il vero risultato della loro lotta è che l'unione degli operai si estende e si rafforza sempre più". Ed anche oggi il lavoro pratico va finalizzato alla costruzione di centri permanenti di lavoro teorico e di iniziativa politica.